

Una filosofia del rifiuto della vita che ha ispirato «True Detective»

Uno degli epigoni del grande scrittore americano è Thomas Ligotti, alla cui opera si richiamano la prima e l'ultima stagione della celebrata serie tv. L'abisso è nel cuore dell'uomo e la coscienza è la sua condanna.

■ Se **H.P. Lovecraft** è una sorta di **Baudelaire** portato all'estremo, non per questo la corsa verso il buio più profondo si esaurisce con lui. L'americano **Thomas Ligotti** (nato a Detroit nel 1953) ne è un degnissimo erede: più che per lo stile dei racconti per via della filosofia abissale che li pervade. La sua opera ha ispirato la prima e la quarta stagione di una serie televisiva di fenomenale successo, ovvero *True Detective*, creata da **Nic Pizzolatto**.

Ligotti allarga ed esplora il buco nero spalancato da **Lovecraft**, e non ha bisogno di evocare un pantheon di entità maligne: l'orrore che egli disvela è la vita stessa degli uomini. Tutto ciò è particolarmente evidente in un libro intitolato *La cospirazione contro la razza umana* (edito dal Saggiatore), nel quale in fondo la cospirazione è auto organizzata dagli uomini stessi a proprio danno. Il volume è dedicato alla memoria di un personaggio misconosciuto e affascinante come l'oscurità, lo scrittore norvegese **Peter Wessel Zapf-**

fe (1899-1990), la cui opera capitale è stata di recente pubblicata in Italia da Mimesis. Si intitola *L'ultimo messia*, risale al 1993 ed è uno Zarathustra più conciso e letale. Se **Nietzsche** annunciava la morte di Dio, **Zapffe** proclama l'inutilità dell'uomo e di fatto ne invoca la scomparsa. **Lovecraft** non si spingeva a tanto, ma al pari di **Zapffe** proponeva l'artificio come via di fuga.

Il risultato è un pessimismo brutale, che sfocia nell'idea secondo cui, dopo tutto, i depressi sono probabilmente gli unici sani. Secondo **Zapffe**, la natura ha puntato troppo in alto: «Una specie è stata armata troppo pesantemente - il suo genio l'ha resa non solo onnipotente verso il mondo esterno, ma ugualmente pericolosa per sé stessa. La sua arma era come una spada senz'elsa o guardia, una lama a doppio taglio in grado di fendere qualsiasi cosa; ma chiunque l'abbia usata ha dovuto afferrarla per la lama, volgendo una delle estremità contro sé stesso».

Zapffe vuole sollevare il velo della realtà e sotto vi trova

soltanto disperazione: «La natura non risponde più: con l'uomo essa ha compiuto un miracolo, ma si è rifiutata di riconoscerlo. L'uomo ha perduto la propria cittadinanza nell'universo: ha mangiato dell'albero della conoscenza ed è stato bandito dal paradiso. Egli è potente nel suo mondo, ma maledice il suo potere, perché l'ha acquistato a prezzo dell'armonia spirituale, dell'innocenza, del conforto che provava nell'abbraccio della vita».

La natura superandosi ha dotato l'uomo di una coscienza e questa coscienza è ciò che lo inchioda al dolore. «Mentre una piccola quantità di coscienza potrebbe aver concorso alla sopravvivenza durante un capitolo memorabile della nostra evoluzione - così sostiene una teoria -, questa facoltà divenne abbastanza presto un agente sedizioso operante contro di noi», scrive **Thomas Ligotti**. «**Zapffe** conclude dicendo che è necessario fare del nostro meglio per ostacolare la coscienza o essa

ci imporrà una visione troppo chiara di quanto non vogliamo vedere, che - come osservò il filosofo norvegese insieme agli altri pessimisti - è la "fratellanza dei sofferenti tra tutti i vivi". [...] Il fatto che possiamo concepire il fenomeno della sofferenza, tanto la nostra quanto quella di altri organismi, è una nostra proprietà esclusiva in quanto specie pericolosamente cosciente. Sappiamo che c'è sofferenza, e dobbiamo agire contro di essa, e questo include minimizzarla "limitando artificiosamente la capacità della coscienza". Ma il paradiso artificiale non basta: meglio per l'uomo è scomparire. Non per nulla **Zapffe** fu convinto militante antinatalista: «Imparate a conoscere voi stessi, siate infertili e lasciate la terra silenziosa dopo di voi», scriveva. Ecco la decadenza portata all'estremo: rifiuto della natura che diviene rifiuto della vita. La morale è semplice da cogliere: se il cielo è vuoto, che senso ha l'uomo? Nessuno.

F. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSCURITÀ In alto, un frame tratto dalla quarta stagione di *True Detective* con Jodie Foster e Kali Reis. A sinistra, Thomas Ligotti

